

«L'Opera buffa» di Roberto De Simone a Roma

Il teatro è un pezzente principesco

ROMA — Il Settecento napoletano fra storia e mito, realtà e favola. Ecco, in estrema sintesi, l'Opera buffa del Giovedì Santo, il nuovo lavoro teatrale-musicale di Roberto De Simone che, dopo una breve serie di repliche al Metastasio di Prato (produttore associato con il partenopeo Ente Teatro Cronaca), si dà ora qui, nel romano Giulio Cesare.

Diciamo pure che la «teatralità», musicale e non, costituisce forma e sostanza, veste apparente e struttura profonda della rappresentazione. Il primo dei quattro quadri si svolge nel Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, accentrando sulle figure di Titta, giovane soprano castrato, del Principe suo protettore, di Lionardo, infido amico di Titta, di Liodora, appena un bambino, cui si profila, per riscattare la povertà della famiglia contadina, il medesimo destino di Titta.

Nel secondo quadro la «pezzenteria» si fa essa stessa spettacolo, nella lotta per la sopravvivenza. Pacico, finto cieco, ha educato alla sua scuola il figlio Fozzo, finto storpio, mendicante di giorno, recitante, la sera, di ricchi clienti stranieri per le sguardinelle intruse dalla madre Ciannella, che alla luce del sole si maschera da monaca questuante.

Nel terzo quadro, i contrasti che si manifestano tra Ferdinando, impresario del Teatro Nuovo, e sua moglie Carolina, a proposito delle scelte di cartellone, e la turbolenza di quanti li attorniano (maestri, cantine, o umili inservienti) riflettono, per lampante metafora, la corte borbonica, i suoi rapporti con l'ambiente artistico e con la gente semplice.

Nel quarto quadro, infine, è la Rivoluzione del 1799 a esser «messa in scena»: ma, purtroppo, come una commedia importata dalla Francia, da recitare in quella lingua, e dunque incomprensibile alla plebe che, incapace di farsi conto, anche o soprattutto per diletto di chi dovrebbe offrire una guida (generosi intellettuali votati al sacrificio, riassunti nel personaggio di Eleonora Pimentel Fonseca), e per inganno di mestatori opportunisti, si riduce all'ufficio di comparsa, di massa corale pronta a intonare gli inni della ragione.

Le varie situazioni sono legate dal ritorno, in panni diversi, degli stessi interpreti: ora principi, ora pezzenti, se si vuol semplificare un più graduato scambio di ruoli: ciascuno dei quali, poi, mostra un segno di doppiopetto, esterno (Lionardo, ad esempio, è il rovescio oscuro, l'ombra di Titta), ed interno, sottolineato pure dall'uso di attori maschi in parti femminili.

Ma «principe e pezzente» è, in definitiva, un tema di fondo dell'Opera, che dalla commistione e stratificazione di elementi storici, magico-rituali e sociali deriva una fin troppo ricca materia, talora deviatrice l'interesse dello spettatore su questo o quell'aspetto particolare. Senza tuttavia perdere di vista alcuni nodi problematici, riconducibili appunto al legame ambiguo e sotterraneo, ricorrente nella secolare vicenda di Napoli, tra i vertici del privilegio e gli abissi della miseria umana («lazzari» che riportano i Borboni sul trono); e alla «teatralità» cui si accennava all'inizio, della quale è cardine un trasformismo che, non per caso, estende il suo significato dallo spazio della ribalta al campo politico.

Aggeo Savioli



Le foto mostrano due momenti dell'Opera buffa del Giovedì Santo, testo, musica e regia di Roberto De Simone, scene di Mauro Carosi, costumi di Odette Nicoletti, direttore del piccolo complesso orchestrale Gianni Desideri. Tra gli interpreti principali, attori-cantanti, spiccano Giuseppe Barra, Pino De Vittorio, Concetta Barra, Nunzio Gallo, Virgilio Villani, Antonella Morea, Piero Pepe, Anna Maria Ackermann, Gian Franco Mari, Ernesto Lama.



...che sogna al suono di una tarantella

Musica ce n'è tanta in questo lavoro di Roberto De Simone, che è, d'altra parte, esplicitamente intitolato L'Opera buffa del Giovedì Santo. Tanta musica che riporta alla Sciole, in genere, e in questo caso, a quella di spietati colli musicali, che sono «buffi» in quanto coinvolgono aspetti drammatici e tragici, esclusi dalla tradizione delle opere «comiche». Non per nulla, dopo i primi, dilanti suoni di una tromba, che sembrerebbero avviare lo spasso d'una Sinfonia d'opera, tutto si trasforma, invece, nella sacralità di uno Slabat Mater.

C'è un corredo maschile in palcoscenico, e un corredo femminile, in platea, come appendice del nucleo strumentale. E' una buona pagina, in linea con il tono affrontato di ogni Slabat che si rispetti, ma spesso intramontabile da esclamazioni in napoletano, che si affiancano al testo latino. Esclamazioni del corredo femminile e di un giovane con voce soprane (un contraltore), che adombra il cantante castrato di fresco.

La presa melodica e il giro della composizione sono notevoli e ancor più rafforzati dagli inserti popolari. Il tono antico viene così trasformato in quello di una musica che esprime la quotidianità, popolare vicinanza ai dolori e alle miserie di sempre. E' una musica luttuosa, cruenta, che assume toni anche grotteschi, quando viene contrappuntata dai colpi di tosse del principe, ricordati a quello dei timpani e di altri strumenti. Una musica esternamente protesa a recuperare gli schemi formali, ma internamente rivolta, «a sinistra» persino, quando si trova a commentare l'imminente sacrificio di un altro ragazzo avviato alla castrazione-crocefissione. E' la musica del primo quadro dell'Opera buffa, più ricca di autonoma invenzione, che estende i suoi echi su tutto il resto, attraverso una successione di altre metafore anche musicali.

A un sottofondo «settecentesco» De Simone appoggia antiche canzoni della storia di Napoli, riprese dai tempi della Nuova compagnia di canto popolare, della Gatta Cenerentola e della Festa di Piedigrotta. Da quest'ultima, alla fine del secondo quadro del Giovedì Santo, l'autore recupera quel singolare rimbombo di conchiglie mugolanti con suoni primordiali: è il commento all'uccisione di Pacico, al termine di uno scatenato ritmo-melodico, suscitato dalla «tarantella complicata» (donna e uomini nudi).

Il tema di utilità, tra il tragico e il comico, ma non tra il bene e il male: questa umanità inavvolta (la musica e il ricorrente inno, l'ambiguo mascheramento della morte) sta, infatti, come sospesa, bloccata in un gesto (anche musicale) oltre il quale non avrebbe più nulla da contare, niente da suonare, niente da ballare. Suon'la, però, cantata e ballata con tanta freschezza, è una musica che impegna ad andare oltre il pessimistico silenzio che la conclude.

Erasmus Valente

APPUNTI SUL VIDEO

Viva il folclore se non è cartolina

Non accade di frequente di incontrare sul video un programma come questo. La festa, la farina, la forza che da alcune settimane è in onda sulla Rete due il lunedì, in seconda serata. Generica, si potrebbe dire che si tratta di osservazioni sulla cultura popolare in alcune regioni italiane ma, in realtà, le puntate di questa inchiesta si impongono alla attenzione soprattutto per il modo nel quale il tema è trattato. Ha ragione Lombardi Satriani — che con la sua esperienza di antropologo ha aiutato Sergio Spina, Federico Godio, Giuseppe Mantovano e Fulvio Rocco nel loro lavoro — a dire che questo non è un programma sul folclore. Infatti, qui la cultura popolare è la via per penetrare nella struttura sociale di alcune comunità e per coglierne la storia, la dinamica, le componenti economiche e politiche, i riflessi sulla vita quotidiana della gente. Insomma, qui siamo in una dimensione ben diversa da quella del «colore» che solitamente chi parla di cultura popolare in TV, e non solo in TV, va cercando.

Da questa inchiesta, che deriva al programma una notevole concretezza, che giova molto anche alla comunicazione televisiva. Si tiene per fermo che la società è divisa in classi — e quando mai! — e, anzi, la dinamica di classe, i rapporti e i conflitti di classe sono proprio considerati le spine della situazione sulla quale si indaga: e grazie a questo, le interviste-colloquio assumono finalmente tutto lo spessore della testimonianza critica, che va ben oltre l'opinione sul «fenomeno». Qui si parla sempre di cose e fatti precisi e, del resto, gli autori cercano costantemente di mostrare la materialità della cultura, il suo esprimersi attraverso oggetti, immagini, pratiche, anche questo, ovviamente, è congeniale al mezzo televisivo, perché instaura finalmente un rapporto coerente tra immagine e parola. E così l'indagine fa anche spettacolo.

Naturalmente, il programma sconta anche alcuni limiti: a volte il discorso si disperde, a volte si cade in un certo compiacimento visivo, a volte le osservazioni del commento parlato contengono accenti troppo fucili a elementi che andrebbero approfonditi. D'altra parte, questa è, direi, programmaticamente, una inchiesta volta a raccogliere alcune situazioni, addirittura alcuni fram-

Pregi (e limiti) della trasmissione «La festa, la farina e la forza» - Una dimensione diversa da quella del «colore» - Utile terreno d'indagine



menti: in Piemonte e in Sardegna, in Puglia e in Calabria, in Umbria, e così via. Credo che se si volesse, si potrebbero mettere insieme molte altre puntate sulle stesse regioni o su altre: è un discorso, quello sulla cultura popolare che, per esempio, le strutture regionali della Rete tre (se lavorassero in condizioni diverse da

la responsabilità agli autori. La verità è che i temi generali e permanenti non dovrebbero mai essere, in sé, oggetto di trasmissioni televisive: la dimensione del «saggio» non è adatta al mezzo, mi pare, perché è inevitabile che — per i tempi e i modi di realizzazione, e per le stesse esigenze di linguaggio — qualsiasi iniziativa in questo senso rischia di risultare insoddisfacente. Ma d'altra parte, il concentrarsi su problemi particolari scelti in base a interessi soggettivi dell'autore, cioè a prescindere dai processi sociali in atto e, se si vuole, dal contingente, rischia di sfociare nella casualità. Direi tanto più, quanto più il lavoro è approfondito. Le due dimensioni — quella generale e quella particolare — andrebbero tenute costantemente insieme: è l'occasione per stabilire correttamente questo legame dovrebbe essere offerta, proprio, mi pare, da quel che accade quotidianamente nel Paese, dalle contraddizioni che vi si manifestano, dai cambiamenti che vi si producono.

Ciò significa che ricerche come quelle svolte dagli autori di «La festa, la farina e la forza», raccolte di materiali di questo genere dovrebbero costituire la base di qualsiasi indagine su ciò che avviene in Italia: di modo che, ogni volta, nel fatto particolare fosse possibile cogliere i problemi generali, e l'osservazione di un qualsiasi avvenimento o processo di attualità fosse in grado di risalire alle origini, di mostrare il contesto, di analizzare aspetti diversi della realtà che ha concorso a determinare quell'avvenimento o quel processo. Ora, il fatto è che, invece, la ricerca e la raccolta di materiali di base non sono affatto connesse alla Rai. E, del resto, più in generale, l'indagine sulla realtà del Paese è scarsamente praticata. Quando si lavora nella dimensione della cronaca, si seguono i modi abituali del giro di opinioni, e si limita alle fonti istituzionali, si lavora, insomma, sul dettaglio inutile della notizia. Poi di tanto in tanto, si parte «grandi temi», ancora nei modi rituali del montaggio di immagini più o meno simboliche e della consultazione degli esperti.

E così, spesso, dopo aver assistito ad un'ora di trasmissione, ci accorgiamo che il potente occhio televisivo di cui disponiamo è, insieme, miope o presbite.

di GIOVANNI CESAREO

Respira forte.

Caramelle Brioschi balsamiche

Caramelle balsamiche Brioschi: benessere immediato al naso e alla gola.

Mentolo, olii aromatici di menta piperita, eucalipto, dosati tra loro in modo ottimale. Un'esclusiva ricetta Brioschi per darvi caramelle balsamiche dal gusto forte e fresco. E benessere immediato per il naso e la gola. E respirare meglio a lungo.

Brioschi: una tradizione di cose buone.

I paesi del Comecon sono molti

Gondrand li raggiunge tutti.

MOSCA

PRAGA

BUDAPEST

BUCAREST

plego di personale specializzato. — Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti. — Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitoli dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti. — 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

Mosca 1980 - XXII Olimpiadi
Spedizioniere dei Fornitori Ufficiali Italiani

GONDRAND

Presente in 86 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa
Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874854 - telex 32445
(indirizzi su Pagine Gialle)

sorrisi e canzoni

TV

in più questa settimana

3 GRANDI CONCORSI MIGLIAIA DI PREMI

avvisi economici

GROSSISTA liquida sino fine novembre caravane autocaravan mod 81 nuovi ed usati sconti dal 35%
Tel. (041) 968.446 - 450.763
968.070.

APPARATORE venduto altissimo
Ber ristorante colline trentotto chi
tometri. Bologna. Telefonare 051/
926.602.

nuovo orario invernale

BALKAN
LINEE ROMANE

Dal 1 novembre 1980 al 4 aprile 1981

lunedì-venerdì	lunedì-venerdì
LZ 158	LZ 157
16,45	15,45
19,35	14,55
ROMA	SOFIA

Informazioni e prenotazioni presso gli uffici BALKAN di Roma

PROGRAMMI TV

□ Rete 1

12.30 DSE - «Scienza delle acque» di G. Massignan. Regia di L. Emmer (1. p.)
13.00 GIORNO PER GIORNO a cura di U. Guidi e A. Melodia
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14.10 JOSEPHINE BEAUHARNAIS - Sceneggiatura e regia di R. Muzey con Daniel Lebrun, Claire Vernet e Jacques Destoop. (Replica della 4. p.)
15.05 SINTESI INCONTRO DI CALCIO INTER-NANTES
16.10 LOS ANGELES, SPEDALE NORD - «La signora Marsh». Telefilm con S. Brooks, C. Stone, Broderick Crawford. Regia di Jerry Thorpe.
17.00 TG 1 FLASH
17.05 3, 2, 1 CONTATTO - Un programma ideato e curato da Sebastiano Romeo e Grazia Tavanti
18.00 DSE - GLI ANNIVERSARI - Regia di P. Venier (2. p.)
18.30 MUSICA MUSICALE di Luciano Gigante e Leandro Castellani. Regia M. Micchiarelli.
19.00 TG 1 CRONACHE
19.20 ZAFFIRO E ACCIAIO - Con David Mac Callum e Joanna Lumley, regia di S. O'Riordan. (4. episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 MAIORE - «Ricetta di donna». Ornella Vanoni in concerto, regia di L. Bonori.
21.40 DOLLY - Appuntamento quindicinale con il cinema
22.00 SPECIALE TG 1 A CURA DI A. PETACCO
22.55 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

□ Rete 2

12.30 UN NATALE DI CHARLES DICKENS - (Vetrina del racconto di R. Cigliano)
13.00 TG 2 ORE TREDICI

□ Rete 3

18.00 TG 3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: FOTOGRAFIA A SCUOLA - Realizzazione e regia di Mauro Pucciarelli (4. p.)
20.40 CONCERTO PER TRE - Di Giorgio Calabrese e Lionello De Sena. Regia di Antonio Moretti (2. parte)
21.40 TG 3 SETTIMANALE - Servizi, interviste: Tutto sulle realtà regionali
22.10 TG 3

PROGRAMMI RADIO

□ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23, 6: Risveglio musicale: 6.30; Alfabeta con discrezione: 7.15; GR1 lavoro: 7.25; Ma che musica!: 8.40; Ieri al Parlamento: 9; Radioarchivio: 10; 11.03; Una donna un uomo: 12.03; Voli: 12.30; In 80: 13.30; Premiata forniera Marconi: 13.35; La diligenza: 14.03; Il pazzarello: 14.30; Non vendiamo prodotti: 15.00; Compriamo clienti: 15.05; Rally: 15.30; Erreppino: 16.30; L'erica e fantastica operetta di via del Prato: 17.00; Patchwork: 18.35; Spazio libero, programmi dell'accesso: 19.30; La mafia, regia di Mario Giampaolo, con Carlo Alighiero: 20.50; Intervista musicale: 21.05; Europa musicale: 21.30; Sport come salute: 22.15; Disco contro: 23.10; Oggi al Parlamento - In diretta, la telefonata.

□ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.06, 7.05, 7.55, 8.45; I giorni: 8.03; Madame Lu Ciferio: di Mara Fazio e Eli-

sabetta Mori (10. p.); 9.32, 15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11.22: Le mille canzoni; 12.10, 15: Le trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Soundtrack; 15.30: GR2 economia. Media delle valute; 16.33: Disco club; 17.32: Esempi di spettacolo radiofonico; 18: Le ore della musica; 18.52: Da New Orleans a Broadway; 19.50: Occhio al calendario; 20.10: Spazio X; 22: Notteperno; 22.30: Panorama parlamentare.

□ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 21.20, 6: Quotidiana Radiotre; 6.55, 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia; tempo e strade; 10: Notte, volti donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Del Folk-Studio di Roma un certo discorso; 17: Giochi musicali (4. p.); 17.30, 18.15: Spaziote; 21: Benvenuto Cinielli, musica di F. Berlioz; 23.30: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.